Dio non sta in silenzio, Dio ci parla

Quando Dio decise di parlare all'uomo, poteva scegliere o la via dei lunghi libri o quella dei fatti. Scelse la seconda, non illudendosi sulla pazienza dell'uomo nel leggere libri. Così creò il mondo, un fatto sotto gli occhi di tutti ma al tempo stesso anche una parola. Dio non rinunciava a parlarci di sé: "Il mondo sarà la mia prima parola, un libro aperto che tutti potranno capire, anche chi non sa leggere e scrivere o non ha mente da studioso. L'uomo saprà qualcosa di me, dal più piccolo al più grande". La sentiamo questa voce nel libro della Sapienza, con l'andamento di un canto. Monti, colline, sorgenti, campi, nubi, ripetono la stessa parola: "Fin dal principio, prima che tutto questo ci fosse, c'era la Sapienza di Dio"; è lei che sprigiona la sua bellezza, traccia le linee degli oceani, il profilo dei monti e dei petali dei fiori e tutto per manifestare la sua bontà. Come un architetto essa parla con Dio, danza di gioia e tra i due c'è come un sorriso, un'intesa amorosa: "Giocavo davanti a Lui ad ogni istante, spaziando beata sul globo terrestre". Così, per chi sa guardare, qualcosa di Dio si lascia afferrare e mette gli uomini sulla strada giusta. È tanto evidente questa parola che non si può non avvertire tutta la sua forza di attrazione, di consolazione, di ricarica per lo spirito umano. Solo che non è sempre la contemplazione che sta al centro dell'interesse degli uomini per il creato (e, se lo fosse, sarebbe per noi il maggior guadagno e il più sicuro).

Una comunione di amore a noi vicina

Quella non era che la prima e più lontana parola. Dio ha continuato con i fatti a parlarci di sé e la parola è venuta da un bambino, nato in una povera grotta in margine al trambusto generale, da una madre vergine. Ed è stato un uomo in mezzo a noi: ogni volta che lo si guardava e ascoltava senza pregiudizi, ci si accorgeva che era parola – più vicina della prima, più di quella affascinante e misteriosa – e ancora specchio della bontà di Dio. Gesù contiene in sé un mistero che ha un riverbero in ogni uomo: l'essere figlio di Dio, ha rivelato all'uomo chi è egli stesso. Quando Gesù parla o guarisce i malati, quando tace e scrive per terra facendo scappare i giudici, quando guarisce la sete insaziata della samaritana o guarda negli occhi e fa piangere Pietro…. Gesù è parola che parla del Padre. E l'uomo si scopre in lui diverso, peccatore, lontano dal suo modello ma anche attratto con certezza: "Là trovo me stesso! Non nella trasgressione, che pure mi attira". Se noi oggi possiamo restare diffidenti, quando ci dicono che non siamo altro che carne e istinti da soddisfare e che l'economia è la sola sapienza che governa il mondo, è perché il Figlio di Dio ci ha aperto a un modo del tutto nuovo di vedere: al fondo di tutto c'è una comunione di amore, ogni uomo ne è l'oggetto, ad essa è chiamato.

Se possiamo oltrepassare tutte le crisi ricorrenti della storia umana, che ci appare priva di senso e di meta, è perché siamo certi che l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori da Cristo, nostro fratello e salvatore. E dunque anche noi possiamo amare gli uomini e il mondo, con quello stesso amore eterno dal quale tutta la creazione proviene. È proprio così lontana dalla vita concreta la Trinità?

don Giorgio Maschio